

Giovedì 12 giugno 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Durissime accuse a Iran, Libia, Sudan e Arabia Saudita di finanziare i movimenti islamici interni

Turchia, l'esercito fuori controllo «L'Islam complotta contro di noi»

L'attacco è diretto soprattutto al Refah, il partito del premier Erbakan al governo in coalizione con Tansu Ciller e ha tutta l'aria di preparare l'opinione pubblica a misure speciali per isolare il movimento islamico sempre più forte nel paese.

Gheddafi attacca la «lobby ebraica»

La Libia è «disposta a stabilire rapporti con gli Stati Uniti, nel rispetto degli interessi reciproci, ma le ingerenze della lobby ebraica impediscono questa normalizzazione e ciò provocherà il fallimento della politica americana». Lo ha affermato il leader libico Muammar Gheddafi, in un discorso durato circa un'ora, da una tribuna allestita di fronte al mare di Derna, nelle cui acque nel 1805 unità navali americane furono sconfitte dalla Marina libica. La celebrazione, avvenuta in una città tappezzata di bandiere verdi, ritratti del leader e disegni della storica battaglia navale, è stata promossa per celebrare il ventisettesimo anniversario dell'espulsione dei militari americani dalla Libia, avvenuta nel 1970 (l'11 giugno è una delle cinque feste nazionali libiche, insieme con il 7 ottobre, data dell'espulsione degli italiani, nello stesso anno). La cerimonia, nelle intenzioni del regime libico, doveva essere una risposta diretta alla recente richiesta degli Stati Uniti all'Onu perché siano rafforzate le sanzioni contro la Libia, in vigore dall'aprile 1992, dopo l'ennesima violazione dell'embargo aereo compiuta da Gheddafi quando si è recato in volo da Tripoli a Niamey (Niger) ed a Kanu (Nigeria), dal 7 all'11 maggio scorso, per dirigere preghiere di massa alle quali, a detta del regime libico, avrebbero partecipato milioni di musulmani dei due paesi. Gli Usa - ha detto ancora Gheddafi - proteggono la Turchia ma puniscono l'Irak «perché ha lanciato missili contro Israele. L'invasione del Kuwait è solo un pretesto». «Perché si vantano tanto di tutelare i diritti dell'uomo - ha concluso Gheddafi - e non proteggono i curdi massacrati dall'esercito turco?».

ANKARA. I militari turchi hanno sferrato ieri il più esplicito e pesante attacco sinora mai portato al governo guidato dal partito islamico Refah. Contemporaneamente hanno accusato quattro paesi stranieri di «sostenere finanziariamente e psicologicamente i gruppi sovversivi islamici in Turchia». I paesi sono l'Iran, la Libia, il Sudan, e l'Arabia Saudita. Una filippica dai toni durissimi quella pronunciata dal generale Fevzi Turkeri, capo dei servizi informativi dello stato maggiore interarmi, in una conferenza stampa cui sono intervenuti come uditori anche quattrocento magistrati. La presenza dei giudici è stato un palese atto di sfida nei confronti del ministro della Giustizia, Kazan, capofila dell'ala più ultranzista del Refah, il quale aveva loro vietato di intervenire. I militari intendono replicare questo tipo di «briefing», coinvolgendo altri settori sociali, ad esempio funzionari statali e universitari, in quella che ha tutta l'aria di una campagna per preparare l'opinione pubblica ad iniziative speciali per mettere il Refah ai margini della vita politica nazionale.

Turkeri non ha fatto il nome del Refah, ma ha parlato di quei «deputati» (e tutti sanno a quale partito appartengano) che «sostengono l'Islam politico» e «hanno aizzato la

popolazione contro il regime laico e contro l'esercito nel corso di una pubblica manifestazione». «Le attività religiose sovversive sono in aumento da quando è al potere questo governo», ha aggiunto il generale. E ancora: «Le forze armate hanno il diritto costituzionale di difendere il regime contro ogni minaccia interna ed esterna. La lotta contro le attività religiose sovversive ha per noi la massima priorità».

Asostegno delle sue parole Turkeri ha esibito immagini video e fotografiche che dimostrerebbero il coinvolgimento di esponenti del Refah in attività illegali. In particolare sono stati mostrati dei filmati in cui alcuni deputati del Refah si esprimevano contro la natura secolare dello Stato e le riforme di stampo occidentale. Ai presenti sono state distribuite anche fotografie dei leader dei gruppi islamici più estremisti a pranzo con Erbakan. Secondo Turkeri, inoltre, esistono sei grandi aziende turche, che controllano un giro di affari di 714 milioni di dollari e che «sostengono la concezione integralista dell'Islam». «Questi reazionari - secondo il portavoce militare - si stanno preparando alla jihad forti dei loro 19 quotidiani, 110 riviste, 51 stazioni radio e 20 tv, appoggiati da 2500 organizzazioni, 500 fondazioni, 1000 impre-

se e 800 centri scolastici». Per quanto riguarda i legami con Iran, Libia, Arabia Saudita e Sudan, Turkeri ha affermato che da lì giungerebbero non solo finanziamenti e sostegno logistico ai gruppi del radicalismo islamico turco, ma anche appoggi alla guerriglia separatista curda.

Sul fronte opposto regna la più gran confusione di iniziative ed intenti. Le due componenti del governo, il Refah del premier Necmettin Erbakan, e la «Retta via» del ministro degli Esteri, signora Tansu Ciller, parlano entrambe di elezioni anticipate, ma gli islamici le vogliono ad ottobre, i loro alleati della destra laica le gradirebbero in primavera. Nel frattempo, e su questo sono entrambi d'accordo, Erbakan e la Ciller dovrebbero scambiarsi di poltrona, l'uno assumendo la guida della diplomazia, l'altra mettendosi a capo dell'esecutivo. Il problema, e non è un problema da poco, è il modo in cui questi propositi possano essere messi in atto. A parte il fatto che la Ciller ha detto ieri che lo scambio di funzioni avverrà «entro pochi giorni», mentre il vicepresidente del Refah, Temel Karamollaglu, ha parlato di tempi più lunghi («entro un mese»), il punto è che non esiste alcun dispositivo costituzionale che consenta un passaggio automatico di consegne. Prima do-

rebbe cadere il governo in carica. E poiché esso, in seguito ad uno stitillidico di defezioni nel campo della Ciller, è ormai virtualmente minoritario, è abbastanza difficile che un nuovo gabinetto «Refah»-«Retta via»-trovi i voti sufficienti per decollare. Più probabile è che si stringa inesorabilmente intorno alla coalizione Erbakan-Ciller la tenaglia di un'ampia alleanza laica, che ha la sua espressione politico-parlamentare in una eterogenea lega delle opposizioni (dal conservatori della «Madrepatria» sino alla sinistra) e il suo referente sociale e istituzionale in un'altrettanto articolata unità anti-integralista che va dai militari ai magistrati, dall'imprenditoria ai sindacati, dalla grande stampa ai movimenti femminili. Il frutto di questa offensiva sarebbe il varo di un nuovo governo che escluda il Refah. C'è un'altra eventualità, una sorta di carta di riserva nelle mani dello schieramento anti-fondamentalista, ed è quella di un golpe militare. È un'ipotesi che le stesse forze armate preferirebbero non si materializzasse, perché produrrebbe due rischi di enorme gravità: spingere gli islamici alla clandestinità ed alla lotta armata, allontanare la prospettiva dell'ingresso di Ankara nell'Unione europea.

Il procuratore militare Intelisano avrebbe ipotizzato il reato di «tentato omicidio»

Torture, il giudice conferma le accuse Un capo somalo: «Chiederemo i danni»

Trasmessi a Livorno gli atti relativi all'indagine. Il sottufficiale della Folgore sarebbe ancora in servizio attivo. Osman Atto, avversario di Aidid, chiede una commissione d'inchiesta italo-somala. Serri: lavoriamo per la pace.

ROMA. Ora la parola passa ai giudici di Livorno. E ciò conferma che in pochi giorni il Procuratore militare Antonino Intelisano ha saputo molte cose sul gruppetto di parà delle foto di Panorama. Di qui lo stralcio degli atti dell'inchiesta sulle torture nei quali il giudice ipotizzerebbe il reato di «tentato omicidio».

Per ora tuttavia la posizione del maresciallo che sarebbe ancora in servizio attivo tra i parà della Folgore di Livorno, non è stata chiarita. Il generale Vannucchi, che sta svolgendo l'inchiesta disciplinare per conto dello Stato maggiore dell'Esercito, starebbe per decidere la «sospensione» del sottufficiale che si chiamerebbe Ercole.

Ora tocca al procuratore della repubblica di Livorno Angelo Nicastro, decidere. Ieri Intelisano, intervistato dalla Rai, ha spiegato le ragioni che lo hanno indotto a stralciare la parte dell'indagine relativa alle torture. L'inchiesta è stata sdoppiata perché nel corso della missione in Somalia «si applicava il codice penale militare di pace che non ha una copertura in grado di assicurare anche i fatti com-

nessi contro la popolazione civile a differenza di quanto previsto dal codice militare di guerra». Per questo ha spiegato Intelisano «il nucleo centrale della vicenda è di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria». Il procuratore ha sottolineato infine che «il fenomeno delle torture e delle vessazioni non può essere generalizzato».

Nelle sue mani dunque resterà il procedimento relativo agli aspetti militari della vicenda (potrebbe configurarsi il reato di violata consegna), mentre a Livorno proseguiranno gli accertamenti. La vicenda intanto ha suscitato reazioni e polemiche in Italia e inevitabilmente in Somalia dove da alcuni mesi la diplomazia italiana sta lavorando per comporre l'eterno conflitto tra le fazioni. Sulla vicenda interviene uno dei grandi capi somali, Osman Hassan Ali Atto, a suo tempo amico degli americani e braccio destro del defunto generale Aidid ed ora uno dei principali alleati di Ali Mahdi Mohamed, il signore di Mogadiscio Nord. Osman Ali dice certo «che durante la missione Onu in Somalia sono stati commessi vari crimi-

ni e vari errori in diverse parti del paese. E i soldati italiani non sono stati un'eccezione». Il capo somalo si augura «che i responsabili dei crimini vengano puniti e le vittime risarcite». È chiaro che Osman Atto, uno dei capi più influenti a Mogadiscio, introduce così un nuovo capitolo della vicenda, quello del «risarcimento». Non solo il capo somalo annuncia che «quando verrà il momento ricostruiremo i molti crimini commessi in Somalia da molti paesi nei giorni di Unosom. E di certo l'Italia non era sola». Atto auspica «una cooperazione, una giustizia congiunta perché indagini condotte da una parte sola rischiano di essere parziali» e si dice convinto che «l'Italia deve contribuire alla riconciliazione in Somalia, ma non deve però cercare di imporre una soluzione, ma ascoltare i somali e sostenersi in quanto concordano tra loro».

Rino Serri, sottosegretario agli Esteri, che segue l'iniziativa diplomatica italiana in Somalia fa notare a questo proposito che «le inchieste debbono fare il loro corso e punire i colpevoli se ve ne sono». L'Italia in-

tende favorire la ricostruzione dell'apparato della giustizia e dello Stato in Somalia, non intende «imporre una soluzione», ma punta su una «soluzione concordata tra tutti i somali, senza discriminazioni». E mentre i capi somali entrano nella partita scatenata dalla foto anche in Italia c'è chi lancia oscuri messaggi. Il settimanale Il Borghese, che nel suo ultimo numero lancia una raccolta di firme «pro Folgore», pubblica un'intervista con il generale Fulvio Vezzalini, già capo dei servizi di sicurezza della missione Onu in Somalia.

L'ufficiale fa intendere si spera lunga «Quelle foto le ho studiate bene - afferma, è il mio mestiere. Non provano nulla. I negativi rivelarono molte cose sul ruolo del testimone». Par di capire che è insomma cominciata una campagna per screditare l'accusa. E tutto ciò sulla base di una filosofia a dir poco sorprendente: «Non dimentichiamoci - spiega il generale Vezzalini - che il somalo è un prigioniero speciale, che ha un concetto della morte diverso dal nostro».

Toni Fontana

«Insieme sono un fantastico afrodisiaco»

Teheran vuol pagare Mosca con pistacchi e zafferano

MOSCA. Sembra che il contratto russo-iraniano sulla costruzione a Bushahr, un porto nel Golfo Persico, di un reattore nucleare di tipo acqua-acqua cioè di un Vver-1000 che ha sostituito in Russia i reattori RbmK di triste fama cernobylina, stia prendendo una piega insolita. L'accordo tra Mosca e Teheran fu firmato nel 1992 e prevede la messa in esercizio della centrale atomica iraniana nel 1999. La progettazione e il montaggio valgono un miliardo di dollari e questa settimana una delegazione russa si recherà in Iran per le modalità del pagamento. Teheran propone di versare 700 milioni in contanti e il resto in merci di baratto. Il bello viene fuori proprio qui. Secondo il quotidiano moscovita in lingua inglese, «The Moscow Tribune», che cita fonti iraniane la controparte dei russi intende includere, in buona parte, nelle merci di scambio un prodotto «miracoloso» per stimolare la virilità, esposto per la prima volta a Mosca alcuni giorni fa alla mostra alimentare internazionale del 1997, i pistacchi con

zafferano.

L'Iran, il maggiore produttore dei pistacchi insieme agli Usa e dello zafferano insieme alla Spagna, conosce la ricetta da secoli. Dapprima la usavano gli scia ma poi si diffuse nell'intero paese e ora «gli iraniani non soffrono per niente di impotenza», afferma il direttore dell'«Arian Milan», la società esportatrice. L'afrodisiaco, quindi, aiuterà a risolvere i problemi sessuali degli uomini russi di cui uno su due, dopo i quarant'anni, viene colpito in varia misura dall'impotenza. Il rimedio delle noccioline gialle al delicato gusto di limone a 5 mila dollari a tonnellata sarebbe il migliore baratto possibile per un reattore la cui radioattività incide notoriamente sulla potenza sessuale. Sarà un'ulteriore rassicurazione per gli americani che si oppongono alla realizzazione del contratto temendo che l'Iran possa acquisire le tecnologie per la fabbricazione di una bomba nucleare minacciando la sicurezza israeliana?

Pavel Kozlov

La proposta riguarda tre milioni di italiani emigrati

Legge dell'Ulivo per il voto dall'estero «Serve una rappresentanza specifica»

Consentire a tre milioni circa di cittadini italiani residenti all'estero, che già ne hanno diritto, l'espressione *in loco* del voto, stabilendo modalità finalmente efficaci e concrete: è l'ambizioso obiettivo della proposta di legge (primi firmatari Pezzoni e Mussi) presentata alla Camera dal gruppo della Sinistra democratica - l'Ulivo. Uno dei concetti cardine della proposta è quello dell'«opzione»: «I nostri concittadini residenti all'estero» - spiega Pezzoni nel corso di una conferenza stampa in cui si è fatto il punto dell'iter parlamentare della proposta di legge - potranno scegliere il nuovo modo di voto per corrispondenza «registrandosi», segnalando ai consoli la loro volontà e il loro indirizzo e dunque contribuendo all'elezione di una loro specifica rappresentanza. Oppure potranno continuare a mantenere la possibilità del ritorno in Italia per votare nei comuni di iscrizione». I voti espressi nelle circoscrizioni estere di Camera e Senato, specifica la

proposta della Sd, verranno spediti da ogni singolo elettore all'estero in busta chiusa per «corrispondenza» ai consoli di riferimento, quindi inviati in Italia tramite valigia diplomatica e scrutinati sul nostro territorio nazionale a Roma presso un apposito ufficio elettorale centrale per le circoscrizioni estere contemporaneamente allo spoglio dei voti espressi in Italia.

Una seconda innovazione è quella relativa ad una nuova rappresentanza per i cittadini italiani residenti all'estero. «Con i voti espressi per corrispondenza - sottolinea ancora Pezzoni - e su specifiche liste verranno eletti deputati e senatori, espressione diretta delle nostre comunità all'estero, quasi fossero una «regione specifica» in più da rappresentare». Questo sforzo d'innovazione, legato alla modifica dell'articolo 48 della Costituzione, s'intreccia con il lavoro della Commissione Bicamerale. Di qui l'appello rivolto dai promotori della proposta di legge ai colleghi

«bicameralisti»: «La modifica degli articoli 56 e 57 - precisa il senatore Lauricella - quelli che fissano modalità e funzioni di Camera e Senato e che delineano il nuovo numero dei parlamentari, deve contenere un preciso riferimento ai cittadini residenti all'estero e ai nuovi criteri di voto e di rappresentanza». La conferenza stampa è stata anche l'occasione per ricordare le ragioni che nella passata legislatura portarono al blocco dell'iter parlamentare. Ragioni politiche, legate al convergere dell'ostracismo di Alleanza Nazionale, Forza Italia e di Rifondazione Comunista: «Il tentativo sostanzialmente fallì - annota Pezzoni - proprio alla Camera, di fronte allo scoglio rappresentato dal numero dei deputati e di senatori come quota da destinare alla rappresentanza delle nostre comunità all'estero». Si tratta ora di riprendere questo sforzo «con grande determinazione e realismo», auspicano gli estensori della proposta di legge. [U.D.G.]

Consulta per le Riforme Costituzionali del Pds
Gruppi Parlamentari
della Sinistra Democratica - L'Ulivo

Convegno

Corte Costituzionale

Le proposte della Commissione Bicamerale

Presiede
Fabio Mussi
Apre
Pietro Folena
La Corte Costituzionale e la Commissione Bicamerale

Relazione
Clelia Piperno
Interventi di:
Adele Anzon
Dissenting Opinions
Gaetano Azzariti
Il potere della Corte

Conclusioni
Cesare Salvi

Partecipano:

Antonio Baldassarre
Augusto Barbera
Paolo Barile
Marco Boato
Enzo Cheli
Aldo Corasaniti
Pasquale Costanzo
Famiano Crucianelli
Luis Maria Diespica
Leopoldo Elia
Mauro Ferri
Massimo Luciani
Giovanni Pellegrino
Giovanni Russo
Salvatore Senese
Gaetano Silvestri
Ugo Spagnoli
Massimo Villone



Roma, lunedì 16 Giugno dalle ore 9 alle 14,00
Sala Grande ex Hotel Bologna, Via S. Chiara, 4



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:
dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale lire 2.750.000
e sul ponte scialuppe lire 2.950.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale lire 2.900.000
e sul ponte scialuppe lire 3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale lire 2.750.000
e sul ponte scialuppe lire 2.950.000
Supplemento cabina singola lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero) lire 750.000
Visto consolare (non urgente) lire 40.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»
Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto Liberazione l'Unità

Ambrogio Sparagna

La via dei Romai



La meravigliosa favola musicale di Ambrogio Sparagna con la partecipazione di Francesco De Gregori, Lucilla Galeazzi e oltre settanta elementi fra orchestra e coro polifonico.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire l'Unità